

ARTICOLO 19

Diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie alla protezione ed all'assistenza

Paragrafi 1- 2- 3

Assistenza e informazione sull'immigrazione, l'emigrazione e l'integrazione dei cittadini stranieri

Per quanto riguarda una migliore integrazione dei cittadini stranieri nel nostro Paese, anche attraverso l'accessibilità dei siti istituzionali, al fine di offrire informazioni sempre più chiare e fruibili, si sottolinea come **il portale del Ministero dell'Interno** è stato interamente tradotto in inglese. Il portale ha, al suo interno, una sezione dedicata all'immigrazione che, oltre a specificare le competenze in capo al Dipartimento libertà civili ed immigrazione, dà una serie di informazioni operative sulle procedure di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri in Italia e spiega nel dettaglio il funzionamento degli organismi periferici che hanno competenze in materia di immigrazione (Consigli territoriali per l'immigrazione e Sportelli unici). Elenca inoltre le iniziative progettuali europee finanziate e le iniziative più significative a livello locale.

Oltre al portale istituzionale, dal 2011 è consultabile anche il **sito internet del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione** che è organizzato secondo tre direttive fondamentali: *Dipartimento, Patrimonio del Fondo Edifici di Culto e Documentazione*, alle quali si accede dalla home-page (link esterni).

Nell'apposita sezione Documentazione sono presenti tutte le principali circolari ed i provvedimenti emanati dalle varie direzioni centrali del Dipartimento, insieme alle pubblicazioni realizzate in materia di immigrazione, asilo, cittadinanza, religioni e minoranze.

Nel prossimo triennio si è calendarizzata la traduzione in inglese, francese e spagnolo della parte documentale e comunque, di quelle informazioni che possano interessare direttamente l'utenza immigrata.

Nel 2010 è nato il **Portale Integrazione Migranti**, progetto co-finanziato dal Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi (FEI), frutto della collaborazione inter-istituzionale tra i Ministeri dell'Interno, del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Istruzione e Ricerca e del Ministero per l'Integrazione. Il portale intende favorire l'accesso dei cittadini stranieri a tutti i servizi offerti sul territorio, assicurando una corretta informazione, quale presupposto per facilitare la loro integrazione nella società italiana. Il Portale è organizzato per assi: educazione e apprendimento, lavoro, alloggio e governo del territorio, accesso ai servizi essenziali, minori e seconde generazioni. Si tratta degli ambiti fondamentali che costituiscono le condizioni per l'integrazione degli stranieri in Italia. Per ciascun ambito il Portale offre le informazioni essenziali e consente all'utente di individuare i servizi attivati dalla rete pubblico-privata presente sul territorio. Vengono, inoltre, messe in evidenza le più importanti novità sul piano della normativa, delle iniziative istituzionali intraprese a livello nazionale, regionale e locale.

Il Portale, oltre alla parte relativa ai servizi, mette a disposizione una sezione dedicata a news ed eventi, newsletter, una ai progetti ed alle iniziative operative a livello nazionale, regionale e locale e degli approfondimenti sui Consigli territoriali per l'immigrazione (cosa sono, cosa fanno, quali sono le ultime circolari, ecc.), il registro nazionale sulle associazioni e gli enti e una scheda sui patronati riconosciuti a livello nazionale per l'intermediazione a favore dei migranti, una sulle seconde generazioni, una documentale, una di approfondimenti e una sulle esperienze territoriali.

Il sito mette a disposizione **una linea telefonica** (*linea amica immigrazione*) per rispondere alle domande dei cittadini stranieri in inglese, francese e spagnolo. Tutto il sito è tradotto in inglese.

Di particolare interesse l'area multilingue che propone una raccolta mensile tradotta in **10 lingue** (albanese, arabo, cinese, francese, inglese, punjabi, russo, spagnolo, tagalog,

ucraino) di tutte le più importanti notizie del sito oltre ad una selezione di numerose guide in lingue straniere su diverse tematiche; in particolare: lavoro- 6 guide; casa- 2 guide; salute- 8 guide; integrazione- 15 guide. Tra le guide di particolare interesse si segnalano:

- Carta di soggiorno. Guida multilingue per facilitare l'accesso ai diritti di cittadinanza;
- *"Ritorno produttivo"*: guida alla creazione e gestione di una micro-impresa per i migranti che rientrano nel proprio paese di origine, a cura dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM);
- Guida Alisei coop: *"guida multilingue all'abitare"*;
- Guida Alisei coop: *"prontuario multilingue della buona convivenza"*;
- Guida informasalute: tutto quello che devi sapere sul sistema sanitario italiano;
- Guida alla maternità e al consultorio in lingua straniera;
- Guida per gli assistenti domiciliari per gli anziani;
- Guida alla medicina per i cittadini stranieri;
- Introduzione all'Italia: manuale di orientamento civico per i richiedenti protezione internazionale realizzato dall'OIM;
- Manuale d'uso per l'integrazione *"come, dove, quando"*; una guida per risolvere i problemi quotidiani ed integrarsi nella società italiana;
- La costituzione italiana tradotta;
- Guida vivere in Italia;
- Guida multilingue per stranieri: guida ai servizi per i cittadini stranieri.

Il Portale Incontra le Regioni e le Province Autonome

Si è svolto il 14 aprile 2014, presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'incontro con i referenti regionali del Portale Integrazione Migranti. Particolare attenzione è stata dedicata alla presentazione dell'area **Associazioni migranti**, strettamente collegata all'iniziativa *"INCONTRO" (Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro)* e mirata a creare una rete e

un dialogo diretto con le associazioni di migranti. Di seguito è stata illustrata l'iniziativa *“Filo diretto con le Seconde generazioni”*

Dal 2010, il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno pubblica la rivista **libertà civili**, bimestrale di studi e documentazione, finanziata dal Fondo europeo per l'integrazione dei paesi terzi (FEI) e destinata all'approfondimento delle molteplici questioni legate al fenomeno dell'immigrazione nonché strumentale alla diffusione e pubblicazione delle attività programmate e realizzate nell'ambito dell'attuazione del predetto Fondo.

Il progetto è giunto al quarto anno consecutivo, con ventidue numeri pubblicati e diffusi gratuitamente sia in forma cartacea che attraverso il sito web dedicato (www.libertacivili.it).

La diffusione della versione cartacea è assicurata dalla stampa e dalla spedizione di 4000 copie bimestrali, per un totale di 24.000 unità annuali. Si rivolge a soggetti istituzionali, associazioni, mondo politico, accademico e imprenditoriale e agli immigrati stessi. La pubblicazione in formato elettronico, gratuitamente scaricabile dal sito internet, consente di raggiungere una platea molto più ampia e diversificata.

Rispetto alla guida *“In Italia in regola”*, come richiesto dal Comitato, il Ministero dell'Interno non ha provveduto ad un aggiornamento poiché sul *“portale integrazione migranti”*, che è un portale di servizio, sono presenti numerosissime guida tradotte in diverse lingue nonché schede operative, che danno molte informazioni pratiche agli stranieri sulle procedure e su quanto è necessario per entrare, soggiornare ed integrarsi nel nostro paese, come evidenziato sopra.

Per quanto riguarda i **progetti di formazione agli operatori pubblici e privati** si segnalano in particolare le attività realizzate con i finanziamenti del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi (FEI) nell'ambito dell'azione capacity building.

In particolare, nel 2010 sono stati realizzati 15 progetti, per un totale di 2.795.385,96 euro e 2.008 operatori formati. I progetti hanno riguardato non solo la formazione degli operatori

ma anche il rafforzamento dei servizi di mediazione nonché dei sistemi di gestione dei rapporti con l'utenza immigrata (es: servizi elimina code, sistemi IT per la presentazione di domande, ecc.).

Nel 2011 i progetti finanziati sono stati 29, per un totale di 3.727.035,76 euro e 2.228 operatori formati; mentre nel 2012 i progetti sono saliti a 48 per un importo di 5.683.975,68 euro e ancora non si conosce l'impatto sul numero di operatori formati poiché i progetti sono ancora in corso.

Tra i progetti se ne segnalano alcuni di particolare rilevanza:

- Nel 2013 è stato realizzato il progetto *"Programma di formazione-azione per la capacity building delle Prefecture-UTG (ufficio territoriale del governo)"* presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, che si è tenuto dal 29 gennaio al 20 giugno 2013 a cui hanno partecipato 353 operatori istituzionali, permettendo così di aggiornare tutti i soggetti istituzionali che hanno competenze in materia di immigrazione, delle Prefetture (Sportelli Unici, Consigli territoriali per l'immigrazione , ecc.), ed anche altri uffici del Ministero dell'Interno (uffici immigrazione delle Questure, ecc.). I temi trattati sono stati diversi: da quelli relativi all'integrazione, all'educazione civica degli stranieri a quelli relativi sui diversi modelli di integrazione in ambito europeo.
- **Programma di Formazione Integrata in materia di Immigrazione** realizzato dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), progetto giunto alla sua quarta edizione, iniziato nel 2009 e ancora in corso di realizzazione, e che finora ha coinvolto gli operatori di 1.748 Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti e con una percentuale di stranieri superiore al 5% del totale dei residenti. Le Regioni interessate sono: Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Abruzzo, Marche, Lazio, Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sardegna.

Nel corso delle annualità, il progetto mira a fornire ai Comuni coinvolti gli strumenti necessari per gestire in maniera organica e sinergica (con i Servizi Sociali, gli Enti esterni,

ecc.) le nuove competenze introdotte dal Legislatore - necessarie alla gestione di fenomeni complessi come quello migratorio- al fine di rispondere in maniera efficace ed efficiente alle esigenze dei nuovi cittadini. La formazione è erogata sia in presenza che a distanza (FaD).

Dal punto di vista contenutistico si individuano due ambiti tematici:

1. Semplificazione amministrativa e novità normative introdotte in materia di immigrazione attraverso i disegni di legge sulla sicurezza urbana.

2. Modelli organizzativi per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri e comunitari.

La formazione in presenza si rivolge ad un massimo di 40-60 discenti per aula e prevede due sessioni della durata complessiva di 12 ore. Ai docenti di comprovata esperienza in campo giuridico-normativo si affiancano i rappresentanti degli Sportelli Unici per l'immigrazione, quali *testimonial* privilegiati di casi di cooperazione interistituzionale innovativa ed efficace.

La FaD si avvale sia degli strumenti offerti dall'*e-learning* (ripetibilità delle lezioni, multimedialità, hyperlink, ecc.) che dalla *community learning* (confronto tra docenti e discenti attraverso *tutoring on-line*, forum, valutazione dell'apprendimento, ecc.).

Questione relativa al fenomeno discriminatorio e la propaganda xenofoba nei confronti degli immigrati, dei Rom e Sinti

Al fine di garantire la protezione e la promozione dei diritti fondamentali di tutte le persone che vivono in Italia e contrastare atti discriminatori, è stato istituito nel settembre 2010, presso il Ministero dell'Interno, l'**Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (O.S.C.A.D.)**, organismo interforze creato per rispondere operativamente alla domanda di sicurezza delle persone a rischio di discriminazione e per mettere "*a sistema*" le attività svolte dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri per la prevenzione ed il contrasto di tutti i "*crimini d'odio*".

L'OSCAD, incardinato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza- Direzione Centrale della Polizia Criminale, è presieduto dal Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza,

ed è composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e delle articolazioni dipartimentali competenti per materia.

In particolare l'OSCAD persegue i seguenti obiettivi:

- superare il fenomeno dell'under-reporting e, quindi, favorire l'emersione dei reati a sfondo discriminatorio motivati da origine etnica o razziale, genere, convinzioni religiose, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, età, lingua (a tale scopo riceve segnalazioni, anche in forma anonima, da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini);
- attivare interventi operativi tempestivi ed efficaci sul territorio da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e seguirne l'evoluzione;
- monitorare i fenomeni di discriminazione;
- incrementare la conoscenza del fenomeno. A tal fine l'OSCAD si relaziona con le altre istituzioni che si occupano di contrasto degli atti discriminatori e, in particolare, mantiene stretti rapporti con l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o l'origine etnica (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - UNAR) del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- prevede moduli formativi per qualificare, sulle tematiche dell'antidiscriminazione, gli operatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri:

2012 - formati **723** ufficiali, agenti e personale interforze;

2013 - formati **2.894** ufficiali, agenti e personale interforze;

2014 - da formare in corso d'anno **2.386** ufficiali, agenti e personale interforze;

- promuovere iniziative di comunicazione e prevenzione. Nella consapevolezza che una maggiore sensibilizzazione dei cittadini può contribuire a prevenire comportamenti antisociali e reati a danno di soggetti vulnerabili. Sono state attivate diverse iniziative formative/informative per diffondere la cultura dell'antidiscriminazione.

Il 6 maggio 2013, l'OSCAD ha sottoscritto un Protocollo di intesa con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), allo scopo di promuovere la tolleranza e la non discriminazione nonché di contrastare i discorsi di odio o incitamento all'odio anche

religioso, sin dalla prima età scolare, ponendo le basi per una vera e propria *“rivoluzione culturale generazionale”*.

In tale ottica, nel corrente anno, verrà avviato un percorso formativo per gli studenti, i docenti e le famiglie, al fine di diffondere la cultura dell'antidiscriminazione, la conoscenza delle dannose conseguenze sociali che provocano le azioni violente ispirate dall'intolleranza nonché il rispetto dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali.

In riferimento alle iniziative formative per le Forze di Polizia, si rappresenta che:

- nell'ambito del progetto comunitario *“MuTAVI (Multimedia Tools Against Violence)-Daphne III”*, finalizzato alla predisposizione di strumenti di formazione multimediale destinati alle forze di polizia europee (nonché ad altri professionisti incaricati di trattare con le vittime di violenza di genere: avvocati, assistenti sociali e operatori dei servizi sanitari, ecc.), di cui la Direzione Centrale della Polizia Criminale è partner associato, è stato predisposto un modulo formativo di *e-learning* OSCAD sulle tematiche delle discriminazioni;
- il 29 maggio 2013, è stato sottoscritto un protocollo di intesa con l'Ufficio ODIHR (*“Office for Democratic Institutions and Human Rights”*) dell'OCSE per l'adesione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza al programma formativo *“TAHCLE”* (Training Against Hate Crimes for Law Enforcement), finalizzato alla formazione del personale delle forze di polizia in tema di prevenzione e contrasto dei *“crimini di odio”*.

La capillare campagna di formazione in materia di diritti umani, antidiscriminazione e contrasto dei *“crimini di odio”*, già iniziata nel 2013, sta proseguendo anche quest'anno con un'impostazione spiccatamente interattiva e grande attenzione per gli aspetti operativi in favore di tutti i corsi di formazione della Polizia di Stato previsti per il 2014 (340 vice sovrintendenti, quasi 1500 agenti, circa 60 revisori tecnici). In proposito, nella piena convinzione che, riguardo a tali temi, una impostazione autoreferenziale non possa che essere infruttuosa, sono state intensificate in modo significativo le relazioni con istituzioni ed associazioni attive in ambito discriminatorio (in modo particolare con l'UNAR, Amnesty International e Rete Lenford) e sono state fortemente rafforzate le attività formative congiunte.

Inoltre, con Amnesty International è stata programmata la realizzazione di un'attività formativa, secondo la modalità della *“formazione di formatori”*, specificamente finalizzata ad incrementare la sensibilità e le competenze degli operatori di polizia rispetto alle articolate problematiche relative alle popolazioni Rom e Sinti.

Al 23 agosto 2013 sono pervenute alla Segreteria dell'OSCAD 488 segnalazioni, in particolare:

- 196 concernenti atti discriminatori costituenti reato, di queste 157 possono ritenersi concluse (ossia sono già state espletate tutte le attività di competenza delle Forze di polizia). Considerando la ripartizione tra le diverse tipologie di discriminazioni, si rileva la seguente incidenza percentuale: razza/etnia (57% del totale); orientamento sessuale (27%); credo religioso (10%); età (3%); disabilità (2%); altro (1%).

Delle altre 292 segnalazioni:

- 82 casi non hanno richiesto trattazione, perché relativi a situazioni già definite;
- 103 casi sono stati trattati mediante invio alle Forze di polizia o all'UNAR;
- 107 casi, che riguardavano il web (in particolare, siti internet o profili *facebook* a contenuto discriminatorio), sono stati inoltrati, per i successivi accertamenti, al Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni della Direzione Centrale delle Specialità, in ragione della competenza tecnica di quell'Ufficio.

Le discriminazioni relative alla razza coinvolgono per lo più i mass-media (giornali, internet e mezzi di comunicazione), tanto è vero che più di 107 segnalazioni sono sul web.

Come è noto, l'UNAR, in attuazione della Direttiva comunitaria 2000/43/CE, assicura una importante attività di presidio istituzionale a garanzia del principio di parità di trattamento tra le persone e di vigilanza sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica.

Nell'ambito delle sue attività, secondo un approccio integrato e multidisciplinare, l'UNAR promuove numerose iniziative in materia di sensibilizzazione, informazione e formazione rivolte ai vari attori coinvolti in tali ambiti. L'Ufficio si avvale, inoltre, al proprio interno, di un *Contact Center*, che opera attraverso un servizio telefonico gratuito e tramite *Web*,

provvedendo a raccogliere segnalazioni, denunce e testimonianze sui fatti, eventi che possano minare la parità di trattamento tra le persone.

Per quanto riguarda le misure intraprese dall'UNAR per promuovere corsi di formazione allo scopo di prevenire comportamenti discriminatori e xenofobi nei confronti degli immigrati, si segnala che in data 7 aprile 2012, l'UNAR ha stipulato un Protocollo di intesa con l'OSCAD. Tra gli impegni stabiliti nel Protocollo è prevista anche la realizzazione di iniziative formative e di aggiornamento rivolte alle Forze di Polizia.

La necessità di intensificare l'azione di contrasto alle discriminazioni è, infatti, uno degli obiettivi prioritari e condivisi delle due istituzioni, che hanno inteso in questo modo promuovere una maggiore consapevolezza negli operatori delle Forze di Polizia e fornire gli strumenti di conoscenza necessari per un'azione efficace. L'UNAR ha fornito la sua *expertise*, mettendo a disposizione il proprio personale qualificato che ha illustrato gli strumenti giuridici e sociologici utili a contrastare in modo adeguato i fenomeni discriminatori che spesso gli operatori si trovano ad affrontare. In questo modo si è voluta valorizzare la sinergia tra i due organismi che può facilitare il raggiungimento dell'obiettivo comune: agevolare le denunce di discriminazione e formare interlocutori in grado di dialogare con i cittadini con sensibilità e professionalità. L'attività di sensibilizzazione, rivolta inizialmente ai ruoli dirigenziali delle Forze di Polizia e successivamente inserita nei piani di aggiornamento professionale, ha permesso di avviare un processo *“a cascata”* che ha coinvolto gli operatori territoriali, il primo front office con le vittime di discriminazione, fornendo loro conoscenze e strumenti di base per dare una prima risposta corretta ed efficace.

Gli interventi di informazione e sensibilizzazione, che si sono svolti nel corso degli anni 2012/2013, hanno previsto la realizzazione di moduli formativi che hanno sviluppato tematiche relative al diritto antidiscriminatorio, con elementi sociologici sul pregiudizio e lo stereotipo e sulla discriminazione etnico-razziale, e con un focus sulla discriminazione nei confronti di Rom, Sinti e Camminanti.

Tra gli interventi di formazione realizzati dall'UNAR va segnalata anche la giornata di sensibilizzazione rivolta al personale dell'Amministrazione penitenziaria, in collaborazione con il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Lazio.

Altre giornate seminariali hanno invece riguardato sia i Carabinieri, sia il gruppo Interforze, sia i sottufficiali della Polizia di Stato.

Tra le azioni positive realizzate dall'UNAR volte a favorire l'inclusione sociale degli immigrati, si segnalano alcune iniziative quali, *"Diversità lavoro"*, *"Pari merito"* e *Career Forum* territoriali per facilitare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, coinvolgendo un numero sempre maggiore di aziende – rivolgendosi alle multinazionali, ma anche ad aziende di grandi, medie e piccole dimensioni – ed incrementando il numero di *career day* e di città italiane coinvolte nell'iniziativa.

Il lavoro, difatti, rappresenta un elemento centrale nei processi di integrazione sociale dell'individuo e va a incidere profondamente su altri aspetti fondamentali quali la tutela della salute, l'accesso all'istruzione dei minori, la riduzione dei rischi di marginalizzazione e di esclusione dal contesto sociale di riferimento. Nel 2012 l'UNAR ha trattato 120 casi di discriminazione su base etnico-razziale avvenuti nel settore lavorativo (dati UNAR/IREF¹-ACLI). Essi costituiscono il 18,2% dei casi di discriminazione su base etnico-razziale segnalati all'Ufficio, che ammontano in totale a 659. Subito dopo i mass media, l'ambito lavorativo è quello nel quale si è riscontrato il maggior numero di casi di discriminazione su base etnico-razziale.

Altra iniziativa, con cadenza annuale, è la **Settimana di Azione contro il Razzismo**, campagna di sensibilizzazione giunta ormai alla sua X edizione (17-23 marzo 2014). L'iniziativa ha previsto il lancio di una campagna di sensibilizzazione e di informazione con l'obiettivo di promuovere i valori del dialogo interculturale nell'opinione pubblica e, in particolare, fra i giovani. Le iniziative sono state intraprese da oltre 150 Comuni ed Enti Locali, dal mondo della scuola, delle università, dello sport, della cultura e delle associazioni al fine di coinvolgere la cittadinanza sui temi della diversità e promuovere la ricchezza derivante da una società multietnica e multiculturale.

In materia di misure adottate dal Governo Italiano contro la propaganda fuorviante nella politica riguardante il fenomeno discriminatorio e xenofobo nei confronti degli immigrati e della popolazione Rom e Sinti si segnala che l'UNAR, sin dal 2008, ha posto una

¹ ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) – IREF (Istituto di Ricerche Educative e Formative)

particolare attenzione ai fenomeni di propaganda negativa nei confronti dei migranti, anche sostenendo *l'Associazione Carta di Roma*, intervenendo con campagne di sensibilizzazione e promozione del confronto interculturale ma anche con segnalazioni dei contenuti discriminatori riportati dai media nazionali e locali. La Carta di Roma è stata approvata nel giugno del 2008 dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e fa perno sul fondamentale criterio deontologico del *"rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati"* ed invita i giornalisti ad *"adottare termini giuridicamente appropriati"*; *"evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte"* e *"comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati"*.

I soggetti promotori della Carta di Roma, tra cui l'UNAR, si impegnano ad inserire le tematiche relative all'immigrazione tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti e ad istituire un Osservatorio indipendente, d'intesa con istituti universitari e di ricerca e altri organismi, che sottopone a periodico monitoraggio l'evoluzione del modo di informare su un fenomeno di rilievo crescente.

Inoltre, al fine di intensificare ulteriormente la propria attività istituzionale, volta a rendere effettiva e sistematica l'applicazione del principio di parità di trattamento e di non discriminazione, l'UNAR, ha predisposto lo schema di **Piano d'Azione Nazionale contro il razzismo la xenofobia e l'intolleranza**, presentato ufficialmente il 30 luglio 2013 al Gruppo Nazionale di Lavoro delle associazioni di settore.

Il Piano, ancora in fase di elaborazione, rappresenta il primo esempio a livello nazionale di una risposta dinamica e coordinata delle istituzioni e della società civile alla recrudescenza del fenomeno razzista al fine di pervenire ad una strategia che possa essere di supporto alle politiche nazionali e locali in materia di prevenzione e contrasto del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza, con l'obiettivo finale di valorizzare una società multietnica e multiculturale, aperta e democratica.

Attraverso la condivisione e il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*, a vario titolo interessati a tale tematica, è stato possibile integrare il Piano, ampliando gli assi di intervento, che dai cinque iniziali sono diventati otto (lavoro e occupazione; alloggio; istruzione ed educazione; salute; rapporti con la pubblica amministrazione; forze di

polizia; sport; *mass media* e comunicazione), individuando per ogni Asse le criticità, gli obiettivi e le azioni da mettere in atto.

In merito al discorso politico di matrice razzista, si segnala che nel luglio 2013 Dolores Valandro, esponente del partito politico Lega Nord, è stata condannata a 13 mesi di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per tre anni ed al pagamento di una multa di 13.000 euro, per aver pubblicato in internet una frase offensiva rivolta al Ministro per l'integrazione pro tempore Cecile Kyenge.

I comportamenti che possiamo definire di *“razzismo nel calcio”* sono sanzionati da due differenti sistemi di giustizia: quello ordinario e quello sportivo.

La Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per combattere i pregiudizi e favorire una corretta informazione, negli ultimi tre anni ha avviato diversi progetti volti ad incrementare la precisione e la ricerca dell'imparzialità nell'informazione, puntando a migliorare l'approccio dei *media* rispetto al fenomeno migratorio e a far sì che le *notizie relative all'immigrazione e all'integrazione* vengano veicolate in maniera completa, obiettiva e positiva.

- **Portale integrazione Migranti**

Il Portale Integrazione Migranti è un sito nato con la finalità di favorire l'integrazione nella società italiana dei cittadini stranieri. *On-line* dal 17 gennaio 2012, il Portale nasce da un progetto co-finanziato dal Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi (FEI), coordinato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e che vede la partecipazione di altri soggetti istituzionali (come precedentemente illustrato).

- **Progetto COIN- Comunicare L'immigrazione**

Nel corso del 2012 la Direzione Generale dell'Immigrazione ha realizzato il progetto *COIN- Comunicare l'integrazione*, finalizzato a migliorare l'approccio dei media rispetto al fenomeno migratorio.

Il progetto è stato finanziato grazie al Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, per una spesa complessiva rendicontata di Euro 400.718,17.

Nell'ambito del progetto sono stati realizzati 6 seminari ai quali hanno partecipato più di 500 giornalisti e operatori della comunicazione ed è stata organizzata una *Spring School* di formazione per 50 giovani giornalisti. E' stata inoltre realizzata e distribuita una guida pratica *"Comunicare l'Integrazione"*, destinata agli operatori dell'informazione, nella prospettiva di favorire una corretta rappresentazione massmediatica del fenomeno migratorio.

Il manuale fornisce una disamina del quadro di riferimento relativo al riparto di competenze istituzionali in materia di immigrazione, oltre a dati quantitativi e indicatori territoriali che mettono in luce i benefici del fenomeno migratorio per la società ospitante; propone una sintesi comparativa a livello europeo delle principali norme che regolano l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri e dei principali indici di integrazione, e offre, infine, esempi di buone prassi comunicative tratte da differenti contesti mediatici e racconti di storie di migrazione di successo. Il progetto si è concluso a giugno 2012.

- **Progetto MU.S.A.**

Nel corso del 2011 la Direzione Generale dell'Immigrazione ha promosso nell'ambito del progetto MU.S.A. (Musica, Sport ed Accoglienza) finanziato con risorse del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi, l'iniziativa *"Identità ed Incontro"* finalizzata a realizzare attività di sensibilizzazione sul tema dell'integrazione sociale degli immigrati.

Il progetto si è concretizzato nella realizzazione a livello territoriale di occasioni di aggregazione ed incontro, attraverso il linguaggio universale dello sport, della musica e della cultura. Nelle dieci città italiane coinvolte (Modena, Bari, Ancona, Latina, Prato, Bergamo, Catania, Roma, Treviso e Torino) sono state realizzate manifestazioni sportive,

d'intesa con il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), rivolte a bambini italiani e stranieri ed alle loro famiglie, eventi musicali ed iniziative di comunicazione istituzionale che hanno coinvolto operatori, istituzioni, associazioni e cittadini italiani e stranieri. L'iniziativa si è conclusa a Roma, dove il 5 giugno 2011, in *partnership* con il CONI, è stata celebrata la Giornata Nazionale dello Sport.

Nel corso del 2013 sono state, inoltre, realizzate le seguenti iniziative:

- **Ciclo di incontri con le Comunità di Migranti**

Nell'ambito delle attività previste dal Portale Integrazione Migranti, al fine di rafforzare il coinvolgimento delle associazioni di migranti, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha finanziato con risorse del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi (annualità 2012) la realizzazione di un intervento volto, da una parte, a promuovere la partecipazione attiva dei migranti e delle loro associazioni e, dall'altra, a qualificare la presenza di queste associazioni all'interno del Portale.

L'intervento è articolato in due linee di azione principali. La prima linea consiste in una mappatura sistematica delle associazioni di stranieri presenti in Italia. Tale mappatura consentirà di acquisire informazioni dettagliate e aggiornate sulla presenza, la tipologia, la composizione e gli ambiti di attività delle associazioni di cittadini stranieri. In tal modo si intende rispondere in maniera efficace alla mancanza di una definizione condivisa di *“associazione di migranti”*, dovuta alla disomogeneità delle normative regionali.

La seconda linea di azione, strettamente collegata alla prima, prevede l'organizzazione e la realizzazione di 16 incontri territoriali con le comunità e le associazioni di migranti. Ciascuno di questi incontri è dedicato ad una singola comunità e ha tre obiettivi principali: presentare strumenti utili, quali i contenuti e i servizi del Portale Integrazione Migranti e il registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati; rilevare le esperienze, i bisogni e le istanze delle comunità; favorire la socializzazione attraverso eventi culturali.

Ciascun incontro coinvolge le rappresentanze di altre comunità di stranieri, i Consigli Territoriali per l'Immigrazione, le Consulte regionali e locali per gli immigrati e le

rappresentanze diplomatico-consolari. Il ciclo di incontri, iniziati nel mese di febbraio 2014, si è concluso il 19 giugno 2014 a Roma. L'azione del Ministero di rafforzamento della cooperazione tra le istituzioni centrali, le Regioni e gli Enti locali, e le reti associative del privato-sociale per accrescere l'efficacia degli interventi rivolti alla integrazione socio-lavorativa dei cittadini stranieri, proseguirà anche nei prossimi mesi, prestando una particolare attenzione ai target più vulnerabili della popolazione immigrata, quali i soggetti richiedenti o titolari di protezione internazionale o umanitaria, presenti nel nostro paese e provenienti dalle aree di crisi (Nord Africa e Medio Oriente).

- **Integrazione dei Migranti attraverso lo Sport**

Il 23 dicembre 2013 il CONI e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno sottoscritto un accordo di programma in materia di *"Integrazione sociale dei migranti attraverso lo sport e contrasto alle discriminazioni"*.

L'accordo di programma mira a creare una cooperazione sinergica per lo sviluppo di azioni finalizzate a favorire l'integrazione sociale dei migranti attraverso lo sport e a contrastare le forme di discriminazione razziale e di intolleranza. Il mondo dello sport svolge in questo ambito un ruolo trainante, sia per la diffusione della cultura del rispetto delle diversità, sia per la promozione di un processo di evoluzione culturale in tal senso, grazie ai valori che animano lo sport stesso, alla rete delle federazioni, delle associazioni e degli enti sportivi, ai testimonial, a eventi rivolti a un vasto pubblico e ai progetti che coinvolgono i più giovani.

Nell'ambito di tale cooperazione è stato elaborato un Manifesto dello Sport e dell'Integrazione, una campagna di sensibilizzazione e una serie di eventi dedicati ai temi dell'integrazione.

Il Manifesto redatto da un comitato misto composto da personalità della cultura e dello sport è stato presentato a Roma il 28 Maggio 2014 nel corso del workshop *"Sport e Integrazione: la vittoria più bella"*.

L'11 maggio u.s. il progetto ed i principi chiave del manifesto sono stati presentati sui campi di gioco delle principali discipline sportive e nell'ambito dei campionati di calcio di serie A.

Il progetto si è concluso a settembre 2014 con la realizzazione di un concorso *on-line* sui principi chiave del Manifesto e una campagna di sensibilizzazione in numerosi eventi territoriali dedicati ai giovani (gennaio-settembre 2014).

Per quanto riguarda le azioni volte al contrasto delle discriminazioni nei confronti della popolazione Rom, Sinti e Camminanti, (RSC), si segnala che il nostro Paese si è dotato dal 2012 di una **Strategia nazionale di inclusione dei Rom**, in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011, per la quale l'UNAR è stato individuato quale *focal point*.

Infatti, con decreto del 15 novembre 2011 è stato costituito presso l'UNAR il *Punto di Contatto Nazionale* per l'inclusione dei RSC, il quale provvederà, tra l'altro, a fissare gli obiettivi nazionali per l'integrazione, favorirà lo stanziamento nazionale dei finanziamenti pubblici e ne assicurerà un uso efficace e conforme alle politiche di inclusione.

La citata Strategia, approvata dal Consiglio dei Ministri in data 24 febbraio 2012 e confermata dalla Commissione Europea, si basa su un approccio fondato sui diritti umani e interviene sui pilastri dell'educazione, del lavoro, della salute e dell'abitazione, secondo una politica di lungo periodo (2012-2020) ed un approccio globale e multisettoriale che fonda la sua attuazione sulla collaborazione degli Enti Locali e su una alleanza interistituzionale con tutte le amministrazioni interessate al problema a livello nazionale e locale.

A sostegno della *governance* della Strategia sono stati formalizzati numerosi Tavoli nazionali tematici (giuridico, lavoro, salute, istruzione, politiche abitative) ai quali sono seguiti vari Tavoli regionali di inclusione dei Rom, con il compito di sensibilizzare le Autorità comunali e provinciali su tali tematiche.

Al fine di rappresentare in modo corretto l'attuale situazione delle comunità Rom, Sinti e Camminanti il Comune di Roma ha deliberato di abbandonare definitivamente, nelle comunicazioni istituzionali e negli atti amministrativi, il riferimento alla caratteristica del

nomadismo, termine ormai datato sia sotto il profilo linguistico che culturale, sostituendolo con quello più corretto di *“Rom, Sinti e Camminanti”*.

Quanto al ruolo dell'UNAR, occorre far presente che prima ancora dell'approvazione della stessa Strategia nazionale da parte della Commissione Europea, l'Ufficio aveva già sviluppato una serie di iniziative in materia di inclusione e di lotta alla discriminazione, tra cui le più importanti:

- l'adesione alla Campagna internazionale del Consiglio d'Europa (**DOSTA!**);
- iniziative specifiche in materia di studio, ricerca e diffusione della situazione dei RSC in Italia, ivi compresa la commemorazione e diffusione della conoscenza del *Porrajmos*, anche nell'ambito della *“Settimana contro la violenza”*, che si realizza ogni anno (è giunta alla V edizione) nelle scuole di ogni ordine e grado e, più in generale, nella cornice di tutte le iniziative contro il razzismo.

Servizi e assistenza gratuita ai cittadini italiani che decidono di trasferirsi all'estero

Ai cittadini italiani che si trasferiscono all'estero (come gli altri connazionali che vi si trovino per altre ragioni) è assicurata l'assistenza consolare fornita dalle nostre sedi all'estero nel caso in cui si trovino in difficoltà a vario titolo (incidenti, furti, arresto/detenzione o altro). Se decidono di fissare la propria residenza nel Paese in cui si sono trasferiti, avranno titolo a ricevere anche i servizi consolari previsti per gli italiani residenti all'estero.

Ove si trovino senza mezzi di sussistenza, possono beneficiare di un prestito con promessa di restituzione all'Erario per il loro rimpatrio oppure, qualora siano già residenti in loco e versino in uno stato di comprovata indigenza, possono ricevere sussidi dagli uffici consolari o altre forme di assistenza da enti che ricevono contributi ministeriali a tal fine.

Le rappresentanze diplomatico-consolari sono comunque sempre disponibili in caso di richieste di informazioni e facilitazione di contatti da parte di imprenditori, professionisti, lavoratori e ricercatori italiani.

Inoltre, sia le norme europee che gli Accordi sottoscritti con diversi Paesi extra-UE prevedono la computabilità in un Paese dei contributi previdenziali versati in un altro Paese in caso di trasferimento del lavoratore (c.d. *totalizzazione*).

L'Italia ha stipulato Convenzioni di sicurezza sociale con i Paesi nei quali sono presenti importanti collettività italiane.

I servizi consolari sono erogati secondo principi di egualanza, imparzialità, efficienza e trasparenza.

Nel 2007 è stata pubblicata, da parte del Ministero Affari Esteri (MAE), una *“Guida per l'utilizzazione dei servizi consolari”* offerto agli italiani all'estero. Il 12 novembre 2012 è stato inaugurato il portale dedicato ai servizi consolari on-line, SECOLI. Il MAE offre uno strumento telematico d'avanguardia ai cittadini italiani residenti all'estero, che potranno ricevere servizi e informazioni senza doversi recare fisicamente negli uffici.

Paragrafo 4

Retribuzione ed altre condizioni d'impiego e di lavoro degli immigrati

L'occupazione degli immigrati stranieri, in termini assoluti e di incidenza percentuale sull'occupazione complessiva, in questi anni di crisi ha continuato a crescere, arrivando al 10% circa dell'occupazione complessiva.

Nel I semestre del 2013 la quota del lavoro immigrato sul totale si concentrava soprattutto in alcuni settori: servizi collettivi e alla persona (37%), costruzioni (19,2%), agricoltura (13%), turismo (15,8%) e trasporto (11,7%).

Per quanto riguarda il lavoro di cura presso le famiglie, lì i fabbisogni non sono comprimibili, se non marginalmente, in funzione del ciclo economico. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento di patologie invalidanti pesano più della recessione.

Tra il 2007 e il 2012, l'occupazione regolare degli immigrati presso le famiglie, come rilevata dall'Istat, è raddoppiata, passando da 250.000 a 500.000 unità.

I lavoratori stranieri sono occupati soprattutto come dipendenti (87%), anche in ottemperanza alla normativa sull'immigrazione, e quasi il 60% è impiegato in una micro impresa (con meno di 10 addetti).

In Italia nella composizione della domanda e offerta di lavoro, in particolare appare decisiva l'elevata incidenza che continua ad avere il lavoro operaio e a bassa qualificazione sia nell'industria sia nei servizi, soprattutto in un sistema polverizzato di piccole e piccolissime imprese.

In base al *"Rapporto sul ruolo degli immigrati nel Mercato del lavoro italiano"* del 19/11/2012- CNEL² e Ministero del Lavoro- si rileva che la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva dall'origine straniera dei dipendenti, quanto da elementi che, combinati, determinano uno *"svantaggio salariale"*: la professione ricoperta dagli stranieri, la loro bassa qualifica, l'occupazione nei settori di attività a più bassa produttività in cui sono impiegati, mentre l'età tendenzialmente giovane della manodopera determina una bassa anzianità lavorativa. Tuttavia, si è anche osservato che le retribuzioni degli immigrati tendono a subire un certo miglioramento all'aumentare degli anni di soggiorno in Italia, in quanto col passare del tempo gli immigrati tendono a ricoprire occupazioni più stabili.

Comunque, il livello medio degli stipendi dei lavoratori immigrati e il gap salariale con gli italiani si modificano a seconda di alcune caratteristiche.

Età: Una buona parte della popolazione straniera in Italia è presente (regolarmente) sul territorio italiano da relativamente poco tempo. Generalmente gli stranieri non hanno accumulato un'anzianità lavorativa paragonabile a quella degli italiani, né i percorsi professionali sono comparabili.

L'instabilità occupazionale penalizza le carriere degli immigrati. Gli stranieri che guadagnano di più sono quelli con un'età compresa tra i 35 e i 44 anni.

Nelle classi di età più giovani le retribuzioni degli stranieri sono più modeste, ma anche più simili a quelle percepite dagli italiani. Gli stipendi dei giovani, infatti, indipendentemente dalla cittadinanza, risentono delle medesime condizioni; scarsa anzianità lavorativa, livello di inquadramento, tipologia di contratto, ecc.

² Consiglio Nazionale Economia e Lavoro

Settore d'impiego: Ogni comparto è regolato da contratti diversi che seguono logiche differenti. La segregazione orizzontale del mercato del lavoro, che vede gli stranieri destinati a lavorare in alcuni specifici comparti, contribuisce ad amplificare le differenze salariali tra italiani e stranieri. I lavoratori stranieri impiegati nel settore delle costruzioni, con un salario netto mensile di 1142 euro, percepiscono una retribuzione mediamente migliore rispetto a quella di altri comparti, e lo scarto non è molto elevato rispetto a quanto percepito dagli italiani (-8%). Il dato è molto rilevante se si considera che in questo comparto lavora il 19% dei dipendenti stranieri. Retribuzioni simili si registrano anche nell'industria. Pur avendo stipendi modesti, circa 900 euro mensili, gli stranieri che lavorano nel comparto agricolo percepiscono invece stipendi quasi equiparabili a quelli degli italiani, con una differenza di appena il 3,8%.

Tipologia contrattuale: Uno straniero inquadrato con un contratto a tempo indeterminato percepisce in media un salario che supera i 1000 euro, il 25% in meno rispetto a un italiano. I lavoratori immigrati con un contratto a termine ricevono invece intorno ai 900 euro mensili, il 5,9% in meno degli italiani.

L'ampio differenziale retributivo esistente tra i lavoratori assunti a tempo indeterminato è riconducibile, almeno in parte, alla minore anzianità e stabilità dei dipendenti stranieri rispetto agli italiani. Le retribuzioni dei dipendenti a tempo indeterminato sono regolate da meccanismi di progressione, come gli scatti di anzianità, collegati al periodo di servizio. Per chi è inquadrato a tempo determinato è invece più difficile maturare l'anzianità perché il contratto può scadere prima.

Area geografica: I mercati del lavoro e i sistemi produttivi italiani a livello territoriale (dimensioni delle imprese, settori di attività, ecc.) si riflettono sulla condizione retributiva della manodopera straniera. In particolare i lavoratori nel Sud Italia (italiani e stranieri) sono penalizzati dalle minori opportunità occupazionali.

Lingua italiana: Esiste inoltre un problema linguistico tale che la minore conoscenza della lingua italiana rende più difficoltoso l'accesso ad occupazioni non manuali, indipendentemente dal titolo di studio posseduto.

Il problema della portabilità del capitale umano dovrebbe attenuarsi con la durata della permanenza in Italia, poiché con il tempo trascorso sul mercato del lavoro italiano gli

stranieri dovrebbero essere in grado di adattare maggiormente il capitale umano acquisito nel paese di origine al contesto del paese di destinazione; inoltre con la durata del soggiorno anche la barriera linguistica dovrebbe ridursi e quindi ci si può aspettare un miglioramento del *match* lavorativo nel tempo.

E' da richiamare però un aspetto che risulta fondamentale in tutte le analisi svolte in questo ambito, ovvero l'endogeneità delle scelte di localizzazione degli immigrati.

Gli immigrati rispondono infatti a fattori "*pull*", tendono così a stabilirsi dove le opportunità di impiego sono maggiori. Tenere presente questo fattore è fondamentale.

Iscrizione alle organizzazioni sindacali e godimento dei vantaggi offerti dai contratti collettivi

Una delle peculiarità dell'immigrazione italiana all'interno del panorama europeo è il costante aumento delle adesioni dei lavoratori stranieri ai sindacati, soprattutto confederali, un indicatore della tendenza alla stabilizzazione (occupazionale e territoriale) degli immigrati.

In Italia tutti gli immigrati possono iscriversi ai sindacati, a prescindere sia dalla loro condizione giuridica che da quella contrattuale. La svolta ha origine nella seconda metà degli anni '90, quando, soprattutto da parte dei sindacati confederali, iniziò l'attività volta alla tutela degli immigrati in quanto lavoratori, superando di fatto un approccio assistenziale. Ciò ha determinato l'elaborazione di una strategia sindacale che inserisce i lavoratori immigrati nei meccanismi di tutela collettiva contrattuale e di tutela individuale sui posti di lavoro, ma che nel loro caso richiede anche la necessità di rafforzare le azioni di contrasto alle discriminazioni. Dal 2000, anche l'Unione Generale del Lavoro (Ugl) ha attivato al proprio interno il Sindacato Emigranti ed Immigrati (Sei).

Sulla base degli ultimi dati al 2011 il totale dei lavoratori di nazionalità o di origine straniera iscritti ai sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil) è di 1.011.606.

A questo dato va aggiunto quello relativo ai lavoratori stranieri iscritti al Sei-Ugl, i cui tesserati stranieri sono 147.446. I dati registrano un aumento dei lavoratori immigrati che si iscrivono al sindacato. Si tratta di una tendenza che trova le sue ragioni nell'attività quotidiana svolta dalle organizzazioni sindacali, sia a livello locale sia a livello nazionale.

Sin da quando l'Italia è diventata un paese d'immigrazione, tra i lavoratori immigrati e i sindacati si è sviluppata una rete di contatti e relazioni di crescente ampiezza.

I dati confermano la presenza nelle regioni settentrionali del paese di più della metà degli immigrati tesserati ai maggiori sindacati italiani (53%). Guardando invece alle quote regionali, le più alte si riscontrano in Lombardia (13,9%) e in Emilia Romagna (13%).

Vantaggi della contrattazione collettiva

Nella contrattazione di secondo livello è necessario assumere meglio le specificità dei lavoratori immigrati nei luoghi di lavoro non come una misura a favore dei lavoratori immigrati, bensì come una risposta a un mondo del lavoro che cambia e quindi propone nuove domande cui dare risposte soddisfacenti in termini di diritto. Per esempio, la contrattazione relativa a questioni come l'ora di preghiera, il menu della mensa, ore di permesso per la formazione linguistica e/o professionale, materiale informativo in più lingue ecc., risponde ai cambiamenti avvenuti nella nostra società ed è importante farsene carico per evitare tensioni e discriminazioni.

Abitazione

I dati del Censimento 2011 confermano che l'81% delle famiglie sono in possesso di almeno un'abitazione. Questo andamento ha riguardato in maniera significativa anche gli immigrati: a livello nazionale quasi il 20% vive in una casa di proprietà. Un'indagine condotta in Toscana dalla Fondazione Michelucci nel 2011, conferma che questa sensibile progressione è strettamente legata al tempo di permanenza in Italia.

Nonostante l'art.40 del Testo Unico sull'Immigrazione preveda la possibilità di accesso per gli stranieri all'Edilizia Residenziale Pubblica, purché in possesso di regolare permesso di soggiorno della durata di almeno due anni, la presenza di immigrati nei bandi per l'assegnazione di alloggi pubblici è andata aumentando nel corso dell'ultimo decennio, fino a rappresentare, non di rado, il 50% delle domande. Dall'inizio alla fine degli anni duemila sono salite a Torino dal 31% al 45%, a Firenze dal 13,5% al 43%, a Bologna nell'ultimo bando rappresentano il 30% dei richiedenti.

Le amministrazioni locali, provvedono a favorire l'accesso dei cittadini non italiani in condizione di parità ai cittadini italiani nei limiti della legislazione vigente a livello nazionale.

Per quanto concerne la sistemazione abitativa riguardante i gruppi svantaggiati della popolazione, quali i RSC, si rinvia a quanto riferito nell'art.31 che tratta lo stesso argomento.

Paragrafo 5

Trattamento non meno favorevole per le tasse, le imposte ed i contributi lavorativi

Come ogni italiano, anche il cittadino straniero è tenuto a dichiarare i propri redditi. Il principio è stabilito dall'articolo 53 della Costituzione italiana, il quale dispone che *“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.”*

Sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate è disponibile la *“Guida Fiscale per gli Stranieri”*. La pubblicazione, tradotta in albanese, arabo, rumeno e serbo-croato-bosniaco, è anche distribuita gratuitamente dagli uffici locali dell'Amministrazione finanziaria.

In particolare, la pubblicazione si sofferma sulla definizione dei diritti e degli obblighi tributari degli immigrati che vivono nel nostro Paese, spiegando cosa sono il codice fiscale e la partita Iva, come si registra un contratto di locazione, cosa bisogna fare per avviare un'attività e per avere a portata di mano e di mouse la risposta alle domande più frequenti. Un capitolo importante è dedicato alle agevolazioni legate all'acquisto della prima casa, con la riduzione delle imposte di registro e dell'Iva, ipotecarie e catastali. Ampio spazio è riservato anche alla materia dei rimborsi.

Secondo gli ultimi dati (2011-Ministero delle Finanze, Istat e Fondazione Leone Moretta) il numero dei contribuenti stranieri è 3.438.078 che dichiarano mediamente un reddito pari a 12.880 euro. Il 42,6% dei contribuenti stranieri è donna.

Gli immigrati rappresentano l'8% dei residenti, hanno generato l'1,6% delle entrate fiscali e contributive e hanno assorbito l'1,5% della spesa (sanità, scuola, servizi sociali, casa, ecc.).

Paragrafo 6

Riconciliamento Familiare: dati 2010-2013

Secondo i dati del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione - Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo – del Ministero dell'Interno si osserva quanto segue.

Nel 2010 le domande presentate sono state 65.707 per un totale di 93.907 unità, corrispondente a una media di 1,43 familiari da riconciliare per domanda. Sul totale delle domande presentate, 6.938 sono state rigettate pari al 10,56% del totale; 9.063 erano ancora in lavorazione alla fine dell'anno, pari al 13,79%; 49.706 i nulla osta consegnati, pari al 75,65% delle domande presentate. Le Regioni con maggiore numero di domande sono la Lombardia (25,5%), l'Emilia Romagna (12,9%) e il Veneto (10,7%). La stragrande maggioranza delle domande (89,2%) è stata presentata nelle regioni del Centro e del Nord. A livello locale, le Province con il maggiore numero di domande sono state quelle di Milano (10,7%), Roma (8%) e Brescia (4,4%). Nel 2010, il 34% delle domande di riconciliamento familiare inoltrate proveniva da immigrati dell'area asiatica, rappresentata in particolare dalla Cina Popolare, dallo Sri Lanka, dalle Filippine, dal Pakistan e dal Bangladesh. Segue l'area africana (29%), rappresentata in particolare dal Marocco, dall'Egitto, dal Senegal, dalla Tunisia e dal Ghana. L'area europea è presente con il 27% delle domande, rappresentata in particolare dall'Albania, dalla Moldavia e dall'Ucraina. L'area americana costituisce il 10% delle domande inoltrate ed è

rappresentata in particolare dal Perù e dall'Equador. La fascia di età maggiormente presente tra i richiedenti è quella fra i 30 e i 35 anni (23% del totale). Più in generale, l'84% dei richiedenti ha una età inferiore ai 45 anni. La maggioranza dei richiedenti (61%) è di sesso maschile ma si osserva una crescita significativa della percentuale di domande presentate da richiedenti di sesso femminile.

Nel 2011 le domande presentate sono 69.121, un 5% in più rispetto al 2010, per un totale di 99.968 unità, corrispondente ad una media di 1,45 familiari da ricongiungere per domanda. Sul totale delle domande presentate 4.116 sono i rigetti pari al 5,95% del totale, 29.263 le domande ancora in lavorazione alla fine dell'anno, pari al 42,34% e 35.742 i nulla osta consegnati, pari al 51,71% delle domande presentate. Il rallentamento nella fase di lavorazione è dovuto al concomitante esame del decreto flussi del 2010 che ha interessato 80.000 domande. Le Regioni con maggiore numero di domande sono la Lombardia (25,6%), l'Emilia Romagna (12,8%), e il Veneto (10,8%). Inoltre, anche nel 2011 la stragrande maggioranza delle domande (87,6%) è stata presentata nelle Regioni del Centro- Nord. A livello locale, le province con il maggiore numero di domande sono Milano (10,7%), Roma (8,5%) e Brescia (4%). Nel 2011 l'area asiatica si conferma come quella preponderante (con il 40% delle domande inoltrate), rappresentata in particolare dalla Cina Popolare, dallo Sri Lanka, dalla Filippine, dall'India e dal Pakistan. Segue l'area africana (30%), rappresentata in particolare dal Marocco, dall'Egitto, dal Senegal, dalla Tunisia e dal Ghana, L'area europea è presente con il 20% delle domande, rappresentata dalla Moldavia, dall'Albania e dall'Ucraina. L'area americana costituisce il 10% delle domande inoltrate ed è rappresentata in particolare dal Perù e dall'Equador. Le fasce di età maggiormente presenti tra i richiedenti sono quelle fra i 30 e 35 anni (23% del totale) e fra i 35 e 40 anni (22% del totale). Più in generale. L'84% dei richiedenti ha una età inferiore ai 45 anni. La maggioranza dei richiedenti (64%) è di sesso maschile.

Nel 2012 le domande presentate sono state 63.779, per un totale di 90.826 familiari da ricongiungere, con una media di 1,42 familiari per domanda presentata. Sul totale delle domande presentate 5.662 sono stati i rigetti, pari all'8,81%, i nulla osta consegnati sono stati 39.472, pari al 61,81% e le domande ancora in lavorazione a fine anno sono 18.685 pari

al 29,30%. Le Regioni con maggiore numero di domande sono la Lombardia (24,8%), il Lazio (12,3%) e l'Emilia Romagna (11,9%). Inoltre, anche nel 2012 la stragrande maggioranza delle domande (86%) è stata presentata nelle regioni del centro nord. A livello locale, le province con il maggiore numero di domande sono Milano (10,6%), Roma (10,4%) e Torino (3,8%). Nel 2012 l'area asiatica si conferma come quella preponderante con il 44% delle domande inoltrate, contro il 40% registrato nel 2011 e rappresentata in particolare dalla Cina popolare, dallo Sri Lanka, dall'India dalle Filippine e dal Bangladesh. Segue l'area africana (34%), rappresentata dal Marocco, dall'Egitto, dal Senegal, dalla Tunisia e dall'Eritrea. L'area europea è presente con il 14% delle domande, rappresentata in particolare dall'Albania, dalla Moldavia e dall'Ucraina. L'area americana costituisce l'8% delle domande inoltrate ed è rappresentata in particolare dal Perù e dall'Equador. Le fasce d'età maggiormente presenti sono quelle fra i 30 e i 44 anni (62% del totale). Più in generale, 81% dei richiedenti ha un'età inferiore ai 45 anni. La maggioranza dei richiedenti (68%) è di sesso maschile.

Nel 2013 le domande presentate sono state 59.849, per un totale di 85.714 familiari da ricongiungere, con una media di 1,44 familiari per domanda inoltrata. Delle 59.849 domande presentate 3.920 sono stati i rigetti, pari al 6,54%, le domande chiuse positivamente sono state 36.574 pari al 61,11%, e le domande ancora in lavorazione a fine anno sono 19.355 pari al 32,33%. Anche in questo caso il rallentamento nella fase di lavorazione è dovuto al concomitante esame della procedura di emersione da lavoro irregolare che ha interessato circa 134.000 domande. Le regioni con maggiore numero di domande sono la Lombardia (27,6%), il Lazio (13,3%) e l'Emilia Romagna (10,9%). Inoltre la stragrande maggioranza delle domande è stata presentata nelle regioni del centro nord. A livello locale, le province con il maggior numero di domande sono Milano (15,2%), Roma (11,2%) e Torino (3,1%).

Anche nel 2013 l'area asiatica si conferma come quella preponderante, rappresentata in particolare dall'India (8,2% sul totale nazionale), dalla Cina Popolare (8,1%), dallo Sri Lanka (8,2%), dal Bangladesh (7,3%) e dalle Filippine (6,3%). Segue l'area africana, rappresentata in particolare dal Marocco (12,1%), dall'Egitto (6,4%), dal Senegal (3,4%), dalla Tunisia (2,2%) e dall'Eritrea (2%). L'area europea è rappresentata in particolare

dall'Albania (2,8%), dalla Moldavia (2,1%) e dall'Ucraina (2,1). L'area americana è rappresentata in particolare dal Perù (2,9%) e dall'Equador (1,1%). Degli 85.714 soggetti ricongiunti 52.118 risultano essere di sesso femminile, pari al 60,8% e 33.596 maschi, pari al 39,2%, 38.697 sono coniugi, pari al 45,1%, 38.066 sono figli, pari al 44,4% e solo 8.951 sono genitori, pari al 10,4%.

La normativa riguardante il ricongiungimento familiare è regolata dal decreto legislativo 286/98 titolo IV articoli 28-30. Per quanto concerne le modifiche normative si fa presente il decreto legislativo del 3 ottobre 2008 n.160, in attuazione della direttiva 2002/86/CE relativa al ricongiungimento familiare e la legge n.94 del 15 luglio 2009, che hanno riguardato i requisiti per l'ingresso, l'idoneità alloggiativa e l'assicurazione sanitaria. Infine il decreto legge 23 dicembre 2013 n.145 (legge 21 febbraio 2014) che ha previsto una modifica all'art.27 ter del decreto legislativo 286/98 secondo cui il ricongiungimento familiare è consentito al ricercatore, indipendentemente dalla durata del suo permesso di soggiorno, ai sensi ed alle condizioni previste dall'articolo 29 ad eccezione del requisito relativo all'alloggio lettera a), comma 3.

Paragrafo 7

Il diritto all'assistenza linguistica

Nel diritto dell'immigrazione, frequentemente si tende ad assicurare una difesa mediante l'istituto del gratuito patrocinio a spese dello Stato.

Il nostro ordinamento riconosce e garantisce il diritto alla difesa come principio fondamentale della persona. L'articolo 24 della Costituzione sancisce ed afferma che sono assicurati ai non abienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e per difendersi davanti ad ogni giurisdizione, con un implicito richiamo al principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione.

Preliminarmente, si ritiene opportuno definire i confini che differenziano questo istituto e la difesa di ufficio, troppo spesso identificati e confusi come la medesima fattispecie. La differenza in realtà è sostanziale in quanto la difesa d'ufficio è garantita a ciascun soggetto,

a prescindere dal suo reddito, che non abbia provveduto a nominare un proprio difensore di fiducia o ne sia rimasto privo. Il difensore d'ufficio ha l'obbligo di prestare il suo patrocinio e può essere sostituito solo per giustificato motivo. Le spese della difesa di ufficio sono a carico dell'imputato. Tale istituto si applica ai procedimenti penali ed a quelli innanzi al Tribunale dei minori.

Viceversa, il patrocinio a spese dello Stato è ammissibile in tutti i procedimenti civili, penali, tributari ed amministrativi, salvo alcune tipologie tassative di procedimenti, come quelli connessi ai reati di evasione fiscale, associazione mafiosa e traffico di stupefacenti.

Per l'ammissione a tale beneficio è necessario un reddito annuo imponibile, risultante dall'ultima dichiarazione, non superiore ad euro 10.766,33. Se l'interessato convive con il coniuge o altri familiari, il reddito è costituito dalla somma dei redditi conseguiti da ogni componente della famiglia. La domanda deve essere presentata innanzi il Consiglio dell'Ordine territorialmente competente il quale ne valuta la fondatezza e, qualora ne ricorrano le condizioni, ne decreta l'ammissione. Il beneficiario è esentato dal pagamento di qualsivoglia contributo e/o marca necessari durante il corso del giudizio. Possono accedere all'istituto i cittadini italiani, quelli comunitari e quelli provenienti da Paesi extra Ue.

Per quanto riguarda la traduzione degli atti per il cittadino straniero, si fa presente che l'ordinamento nazionale prevede, all'art.143, comma 1, del codice di procedura penale, che l'imputato che non conosce la lingua italiana abbia *"il diritto di farsi assistere gratuitamente da un interprete al fine di poter comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti a cui partecipa"*.

Il suddetto principio viene confermato dal costante orientamento giurisprudenziale. In proposito si richiama la giurisprudenza della Corte Costituzionale con sentenza n.254/2007, già riportata nel precedente rapporto, in cui si afferma il *"diritto degli stranieri ad essere assistiti non solo da un difensore di fiducia ma anche da un interprete di fiducia"*.

In conformità del suddetto orientamento si segnala la sentenza della Corte di Cassazione n.4929/2008 con la quale è stato ribadito *"il principio della traduzione nella lingua*

dell'imputato di tutti gli atti scritti procedimentali, al fine di consentirgli una completa comprensione dell'accusa formulata e garantire la sua piena partecipazione in sede processuale”.

Nella stessa direzione si pongono le sentenze relative alla questione della rimessione in termini per l'impugnazione, che riconoscono all'imputato il diritto di avvalersi di un interprete di fiducia per la traduzione della sentenza, con l'eventuale differimento del termine per l'impugnazione e degli ordini di esecuzione della pena (*ex plurimis*, Cass. pen. sez. VI, n.38639/09; sez. II, n.6084/09; sez. I, n.20275/10).

Paragrafo 8

Espulsioni

Per quanto concerne l'espulsione amministrativa si evidenzia che viene espulso, previa valutazione *“caso per caso”*, lo straniero già presente in Italia, qualora non abbia titolo a soggiornare sul territorio nazionale. Si procede al suo accompagnamento immediato alla frontiera in casi specifici (art. 13, comma 4, decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286), come nel caso in cui sia socialmente pericoloso (se il provvedimento viene emesso per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato o di prevenzione del terrorismo, è adottato dal Ministro dell'Interno; negli altri casi, invece, dal Prefetto della Provincia ove lo straniero si trova) o sia a rischio di fuga (art.13, comma 4-bis d.lgs. n.286/98) ovvero sia inottemperante al termine assegnato per la partenza volontaria oppure gli sia stata rigettata una domanda di soggiorno manifestamente infondata o fraudolenta.

Nelle altre ipotesi, l'espulsione viene eseguita, a richiesta dell'interessato, con l'intimazione a lasciare volontariamente l'Italia entro un termine compreso tra i 7 e i 30 giorni (art.13, comma 5, d.lgs. n.286/98).

Previa un'attenta valutazione del singolo caso, occorre il verificarsi di almeno uno dei seguenti presupposti (art. 13, comma 2, d.lgs. n.286/98), ossia che lo straniero:

- si sia sottratto ai controlli di frontiera senza essere respinto;
- non abbia dichiarato la sua presenza in Italia o non abbia chiesto il permesso di soggiorno entro 8 giorni dall'ingresso in Italia;

- abbia subito la revoca o l'annullamento del permesso di soggiorno, ovvero il citato titolo gli sia stato rifiutato;
- non abbia chiesto il rinnovo del permesso di soggiorno entro 60 giorni dalla sua scadenza;
- sia socialmente pericoloso.

Come già premesso, l'espulsione può essere eseguita:

- concedendo allo straniero un termine, da 7 a 30 giorni, entro cui egli possa ritornare volontariamente nel suo Paese. Non occorre la convalida del Giudice di Pace;
- coattivamente, qualora sussista il rischio di fuga dello straniero o egli sia socialmente pericoloso o abbia presentato una domanda di soggiorno manifestamente infondata o fraudolenta, poi rigettata. Prima del suo allontanamento fisico dal territorio nazionale, occorre acquisire la convalida del Giudice di Pace (art.13, comma 5-*bis* d.lgs. n.286/98);
- previo trattenimento in un CIE (Centro di identificazione ed espulsione), qualora tale misura sia necessaria per preparare il rimpatrio o eseguire l'allontanamento, ovvero con l'applicazione di una misura alternativa meno afflittiva (art. 14, comma 1-*bis*, d.lgs. n.286/98), che necessitano ambedue della convalida del Giudice di Pace (art. 14, comma 1-*bis*, 3,4 e 5, d.lgs. n.286/98);
- notificando allo straniero l'ordine del questore a lasciare l'Italia entro 7 giorni, qualora non sia possibile il trattenimento in un CIE, o siano decorsi invano i termini massimi di permanenza in tale Centro (art.14, comma 5-*bis*, d.lgs. n.286/98).

Il provvedimento di espulsione adottato dal Prefetto:

- è ricorribile all'autorità giudiziaria ordinaria (art.13, comma 8, d.lgs. n.286/98) individuata nel Giudice di Pace del luogo in cui ha la sede l'autorità che ha disposto l'espulsione (art.18, d.lgs. 1 settembre 2011, n.150);
- tale ricorso, a pena d'inammissibilità, va presentato entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento o, se l'interessato risiede all'estero, entro 60 giorni.

Riguardo, infine, al potere di condizionamento che le circostanze individuali della persona possono esercitare sulla decisione dell'autorità che predisponde il provvedimento di

espulsione, si evidenzia che la norma nazionale vigente, nel disciplinare le modalità di adozione del provvedimento di espulsione amministrativa, con l'espressione *"caso per caso"*, sottende proprio ad una preliminare, necessaria valutazione basata sull'analisi delle condizioni soggettive e personali dello straniero.

Giova notare che analogo approccio di analisi e valutazione sulla situazione personale e familiare dello straniero, il legislatore nazionale lo ha posto a proposito dell'adozione del provvedimento di rifiuto del rilascio, o di revoca o diniego di rinnovo del permesso di soggiorno (art.5, comma 5, D. Lgs. 286/98).

La norma, infatti, chiarisce che:

- per lo straniero che ha esercitato il diritto al riconciliamento familiare, ovvero per il familiare ricongiunto, si tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato e dell'esistenza di legami familiari e sociali con il Paese di origine;
- per lo straniero già presente sul territorio nazionale, si tiene conto anche della durata del suo soggiorno in Italia.

Per quanto riguarda l'espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, in linea generale si precisa che nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza personale se non nei casi espressamente stabiliti dalla legge (art.25, co. 3, Cost; art.199, cod. pen.) e soltanto se si tratta di persone socialmente pericolose che abbiano commesso un fatto previsto dalla legge come reato.

Agli effetti della legge penale, una persona è socialmente pericolosa quando il giudice ritenga probabile che possa commettere nuovi fatti previsti dalla legge come reato, secondo i parametri indicati dal codice penale.

L'accertamento della pericolosità deve essere effettuato dal giudice penale in concreto, secondo i criteri definiti dalla legge, non prevedendosi ipotesi di pericolosità sociale presunta. Le misure di sicurezza sono ordinate dal giudice penale con la sentenza di condanna o di proscioglimento, e possono essere revocate dal magistrato di sorveglianza se le persone ad esse sottoposte hanno cessato di essere socialmente pericolose.

L'applicazione di tali misure di sicurezza è disposta con sentenza dal giudice penale che ritenga lo straniero persona socialmente pericolosa e comporta l'allontanamento coattivo dal territorio dello Stato, indipendentemente dalla sua posizione amministrativa in ordine alla regolarità del suo ingresso e soggiorno sul territorio dello Stato.

Paragrafo 9

Il quadro normativo illustrato nei precedenti rapporti non ha subito variazioni.

Le rimesse dei migranti costituiscono un importante fattore di sviluppo e di cooperazione internazionale, in quanto possono contribuire alla crescita delle economie più arretrate e hanno un impatto molto più immediato di altre iniziative, considerando il fatto che arrivano direttamente nelle mani delle famiglie che vivono in uno stato di bisogno.

In Italia, secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2013 il volume delle rimesse è ammontato a 5,5 miliardi di euro. Le maggiori rimesse sono indirizzate verso la Cina (con il 20% del totale), seguita dalla Romania (15,7%) dal Bangladesh (6,3%), dalle Filippine (6,2%) e dall'India (4,4%). Aumentano sensibilmente le rimesse verso paesi come Sri Lanka (+62%), Bangladesh (+51,7%) e India (+22,6%).

Al primo posto si colloca la Lombardia con 1,18 miliardi di euro, seguono il Lazio con 1,06 miliardi di euro, la Toscana con 603 milioni di euro e l'Emilia-Romagna con 443 milioni di euro. Roma rimane la Provincia con il maggior volume di rimesse (965 milioni di euro), seguita da Milano (675 milioni di euro), Napoli (221 milioni di euro), Prato (202 milioni di euro) e Firenze (190 milioni di euro). Osservando i valori pro-capite, le prime Province sono Prato (5.500 euro per ogni straniero residente) e Catania (4.300 euro pro-capite). (Elaborazione su dati Banca d'Italia e Istat).

Sul Portale **Integrazione Migranti - vivere e lavorare in Italia**, sezione *Lavoro*, è presente un nuovo sito dedicato alle rimesse dei migranti, **Manda i soldi a casa**.

Il sito è stato realizzato grazie al contributo e all'interesse del Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo e Direzione Generale cooperazione economica e finanziaria multilaterale). Si tratta di un sito italiano di comparazione dei costi di invio delle rimesse che vuole garantire una maggiore trasparenza e chiarezza delle informazioni, stimolando gli operatori del mercato a migliorare l'offerta a favore dei migranti. Il sito nasce dai comuni obiettivi e progetti dei partner che lo sostengono: OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni), ACLI, ARCI, ARCS, Banca Etica, CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), ETIMOS, IPSIA, UCODEP, WWF Italia.

Mandasoldiacasa.it è uno strumento di pubblica utilità rivolto ai migranti, chiaro e immediato nell'uso, utile e informativo, didattico. Stimola la trasparenza e quindi una sana competizione nel mercato degli operatori di rimesse. Sostiene un percorso di inclusione finanziaria tra i migranti e promuove una maggiore consapevolezza circa il proprio ruolo di attori per lo sviluppo, attraverso l'invio delle rimesse. Mandasoldiacasa.it, è uno strumento indipendente che non agevola alcun operatore del mercato ed è aperto a ricevere e includere nuove informazioni su prodotti e servizi di trasferimento di denaro. E' gratuito per chi voglia utilizzarlo.

Paragrafo 10

Parità di trattamento per i migranti che lavorano in proprio

Secondo i dati di Unioncamere tra la fine del 2011 e la fine del 2013, le imprese guidate da immigrati sono aumentate di 43mila unità (+9,5%) e alla fine del 2013 sfiorano il mezzo milione (497.080), con una incidenza dell'8,2% sul totale delle imprese.

Si tratta in larga maggioranza di imprese individuali (400.583, l'80,6% del totale) e, anche in conseguenza di ciò, di attività a esclusiva partecipazione immigrata (94%). Ne consegue che circa un ottavo delle ditte individuali registrate alla fine del 2013 è intestata a un lavoratore di origine straniera (12,2%). Le società di capitale (49.507, 10% delle imprese immigrate) e le cooperative (8.514, 1,7%) hanno conosciuto solo nell'ultimo anno un

aumento di circa il 7% (tre punti al di sopra della media, +4,1%) e, rispettivamente, del 13,7% e del 15,9% se si considera il biennio 2011-2013. Seguono le società di persone (37.538, 7,6%), mentre resta residuale il numero di consorzi (240) e altre forme societarie (698). Il Nord raccoglie poco più della metà delle imprese immigrate (30,4% nel Nord Ovest e 21,3% nel Nord Est), il Centro oltre un quarto (26,3%) e il Meridione oltre un quinto (22,0%). Prevalgono a livello settoriale il commercio (oltre 175 mila, 35,2% sul totale) e le costruzioni (16 mila, 25,4%). I Paesi che si segnalano per un maggiore numero di titolari di ditte individuali sono: Marocco (61.177), Romania (46.029), Cina (45.403), Albania (30.376), Bangladesh (20.705) e Senegal (16.894).

Il cittadino non appartenente all'Unione Europea può esercitare in Italia un'attività non occasionale di lavoro autonomo, come intraprendere un'attività industriale, professionale o artigianale, ovvero costituire una società di capitali o di persone, o accedere a cariche societarie, solo dopo aver dimostrato il possesso di alcuni requisiti specifici. Avviare un'iniziativa imprenditoriale non rappresenta un passo immediato. L'immigrato deve superare prove e barriere che non sono irrilevanti, a cominciare dal *rilascio del visto/permesso di soggiorno*, per continuare *all'ottenimento delle varie licenze e alla registrazione presso la Camera di Commercio e l'Ufficio dell'Entrate* e per finire con l'accesso al sistema del credito. Nonostante il percorso burocratico-amministrativo che lo straniero deve intraprendere per iniziare un'attività di lavoro autonomo, l'imprenditorialità degli immigrati è parte strutturale del sistema imprenditoriale italiano. Gli immigrati si stanno rivelando protagonisti attivi.

Recentemente, al fine di sostenere l'imprenditoria immigrata, grazie al progetto *"Start it up"* - *Nuove imprese di cittadini stranieri*, promosso da Unioncamere e finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione) realizzato nell'arco di tutto il 2012 in forma sperimentale e interessando 10 Camere di Commercio, si è facilitato il percorso di "fare impresa" agli immigrati provenienti dai paesi non appartenenti all'Unione Europea in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Le Camere di Commercio sono quelle di Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Torino, Udine, Verona e Vicenza. Territori di sperimentazione individuati in base alle Regioni che avevano dispositivi regionali di finanziamento allo start-up d'impresa e alla concentrazione di immigrati regolarmente sul territorio nazionale.

L'obiettivo principale è stato di favorire l'integrazione economica e sociale degli immigrati attraverso servizi:

- di semplificazione amministrativa;
- di accompagnamento e diffusione della cultura imprenditoriale (elaborazione del *business plan*, facilitazione dell'accesso al micro credito e ai bandi di concessione di contributi pubblici da parte delle regioni). Promuovere l'accrescimento delle attitudini imprenditoriali dei cittadini extracomunitari e trasferire quelle competenze manageriali di base necessarie per l'avvio e la gestione di un'attività imprenditoriale sono solo alcuni degli elementi basilari del progetto. Dei 400 cittadini extracomunitari da assistere, sia disoccupati che occupati con regolare permesso di soggiorno, che erano l'obiettivo del progetto originario, sono stati invece 492 quelli che si sono rivolti alle Camere di Commercio. Di questi, 434 hanno beneficiato dei servizi fino ad arrivare a elaborare 409 *business plan* d'impresa, nella forma individuale oppure in quella associata, dai quali sono nate già 12 nuove imprese.

Al di là dei numeri e del rispetto degli obiettivi quantitativi del progetto, il vero risultato che si è ottenuto è stato quello di "aver aperto una porta" a coloro che sono migrati regolarmente nel nostro Paese, dimostrando e sedimentando la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione attraverso il fare impresa.

Il progetto "Start it up" è stato pensato considerando l'immigrato come risorsa nella nostra economia reale, per metterlo in condizione di integrarsi nel nostro paese. In tal modo si è voluto contribuire alla promozione di iniziative volte a fornire agli immigrati gli strumenti di base per l'avvio e la gestione della propria attività, abilitandoli a una piena partecipazione alle dinamiche di costruzione del loro futuro.

Paragrafi 11 e 12 - corsi di lingua

C'è una specificità del paesaggio multiculturale della scuola italiana caratterizzato da un modello policentrico e diffuso (la presenza degli alunni stranieri è significativa non solo nelle grandi città ma anche nelle piccole città e nei piccoli centri) e da una grande frammentazione di provenienze nei singoli territori e nelle scuole (in Italia non ci sono i grandi gruppi omogenei d'immigrazione provenienti dalle ex colonie, come in Francia, in Germania, in Inghilterra).

Un'altra caratteristica dell'Italia è di aver scelto da subito (dalla fine degli anni ottanta) il "modello inclusivo" e quindi l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola comune, all'interno delle normali classi scolastiche ed evitando la costruzione di luoghi di apprendimento separati, differentemente da altri Paesi e in continuità con precedenti scelte della scuola italiana per l'accoglienza di varie forme di diversità (diversamente abili, diversità di genere, di provenienze sociali). Si tratta dell'applicazione concreta del principio dell'universalismo (Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, approvata in sede ONU nel 1989 e ratificata nel 1991) ma anche del riconoscimento concreto di una valenza positiva della socializzazione tra pari e il confronto quotidiano con la diversità.

Tale scelta non è messa in discussione da pratiche concrete di divisione in gruppi - in genere per brevi periodi e per specifici apprendimenti - principalmente legati agli apprendimenti linguistici: *"per imparare rapidamente la lingua italiana l'alunno straniero deve anzitutto essere inserito nella classe di appartenenza"*. Ma lo strumento essenziale per realizzare una partecipazione attiva è costituito dai laboratori linguistici che restano l'anello decisivo di tutto il sistema dell'integrazione; tali laboratori possono anche essere collocati entro moduli di apprendimento da ricavare all'interno della scuola stessa, grazie all'apertura di un tempo dedicato entro le prospettive di apertura pomeridiana o nel corso delle mattine.

Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

La definizione di un “modello italiano” deriva anche dalla necessità di evidenziare le scelte e le pratiche che hanno caratterizzato l'esperienza italiana con l'obiettivo di individuare i punti di debolezza, da affrontare con nuove azioni e risorse, e i punti di forza, da valorizzare e far diventare sistema.

Insegnamento della lingua italiana per studenti stranieri provenienti da Paesi non latini iscritti in terza media

Un progetto avviato nell'anno 2013, finanziato dalla Fondazione Telecom, ha coinvolto 75 classi di 8 Regioni diverse, circa 800 studenti. Le Regioni sono Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania. La scelta della classe terza media, in questo primo anno sperimentale, è motivata dal fatto che si tratta di una classe particolarmente critica per studenti neo arrivati da Paesi di lingua non latina: devono affrontare l'apprendimento di una lingua molto diversa dalla loro lingua materna, affrontare esami ed orientarsi per la scelta del successivo percorso scolastico nelle superiori. Sono 2104 gli studenti di recente immigrazione (entrati nell'ultimo anno nelle nostre scuole) iscritti nella classe terza media. Il progetto è stato coordinato dalla Direzione generale per lo studente del Ministero dell'Istruzione.

Valorizzazione del plurilinguismo e delle lingue madri. Formazione degli Insegnanti

Una ricerca-azione, denominata *Lingue di scolarizzazione e curricolo plurilingue e interculturale*, avviata nel 2011, e rivolta alle scuole del primo ciclo dell'istruzione ha come obiettivo di rendere visibili le *lingue madri*, il patrimonio linguistico e culturale di cui sono portatori gli alunni stranieri, e di promuovere la formazione in servizio dei docenti. Il progetto deriva dalle iniziative promosse dall'Unità delle politiche linguistiche del Consiglio d'Europa con il documento *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale*. Le classi coinvolte in corso sono 100, il progetto è coordinato dalla Direzione generale per il personale del Ministero dell'Istruzione.

L'educazione tra pari in contesti multiculturali. Studenti di seconda generazione facilitatori linguistici degli studenti stranieri neoarrivati.

Nell'anno 2013 è stata avviata una prima ricognizione di esperienze delle scuole sulla *peer education* in contesti multiculturali attraverso il seminario nazionale: *Prove di futuro. Integrazione, cittadinanza, seconde generazioni*. Piacenza, 13/14 settembre, 2013. Le esperienze presentate hanno visto come protagonisti studenti stranieri di seconda generazione (o anche studenti italiani) come tutor e facilitatori linguistici di studenti stranieri neoarrivati, anche tra ordini scolastici diversi (i più grandi come tutor dei più piccoli), oltre che insegnanti e dirigenti scolastici. Le ricognizioni e le verifiche delle esperienze sono servite a programmare un rilancio nazionale di questa azione per il prossimo anno, attraverso un piano di interventi finalizzato a diffondere le migliori pratiche e a promuoverne la trasferibilità. Soprattutto in contesti difficili e di disagio sociale, la *peer education* si è rivelata uno strumento efficace proprio sul piano emotivo, relazionale e di motivazione all'apprendimento.

L'integrazione dei minori RSC

L'azione è stata attivata nell'anno 2013 ed è finalizzata al diritto allo studio e all'integrazione dei bambini e ragazzi RSC delle scuole primarie e secondarie di primo grado di 13 città (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Palermo, Catania, Cagliari) in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con gli Enti locali. Il progetto, finanziato dal Ministero del lavoro, si è posto l'obiettivo di coinvolgere i gruppi classe e non solo, in modo separato, gli alunni RSC: l'attenzione inoltre è stata rivolta alle prime classi (la prima della scuola primaria e la prima della secondaria di secondo grado) ritenute passaggi decisivi nel percorso di scolarizzazione. Sono inoltre state coinvolte le famiglie e le associazioni che operano sul territorio. Il **progetto sperimentale per l'inclusione e l'integrazione di bambini RSC**, si colloca in un quadro ampio di obiettivi che coinvolgono il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale Amministrazione chiamata a concorrere affinché siano assolti impegni che il governo italiano ha assunto in sede nazionale, europea e internazionale per l'inclusione delle popolazioni RSC. Tra gli altri è necessario ricordare la *"Strategia*

nazionale d'inclusione dei rom, sinti e camminanti 2012-2020", adottata in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011, che mira a guidare nei prossimi anni una concreta attività di inclusione dei RSC, superando definitivamente la fase emergenziale. L'obiettivo generale della Strategia nazionale è quello di **promuovere la parità di trattamento e l'inclusione economica e sociale delle comunità RSC nella società**, assicurare un miglioramento duraturo e sostenibile delle loro condizioni di vita per renderne effettiva e permanente la responsabilizzazione, la partecipazione al proprio sviluppo sociale, l'esercizio e il pieno godimento dei propri diritti.

La proposta progettuale scaturisce inoltre dagli esiti positivi dei processi di confronto avviatisi all'interno del **Tavolo di coordinamento delle città riservatarie**, che negli ultimi anni ha favorito l'avvio di un percorso di approfondimento e discussione su temi specifici selezionati e lo scambio sulle buone pratiche e dalla attiva collaborazione del Ministero dell'Istruzione e della ricerca Universitaria (MIUR), che ha sostenuto il progetto fin dalle fasi iniziali.

Il progetto prevede un'attività di lavoro centrata su due ambiti di vita dei bambini e adolescenti RSC:

1. **la scuola**
2. **il campo/contesto abitativo.**

Il lavoro nella scuola coinvolgerà non solo i bambini RSC, ma tutti i bambini presenti nella classe di progetto, e anche gli/le insegnanti, il/la dirigente scolastico/a, il personale ATA (personale amministrativo, tecnico, ausiliario). L'intento è quello di creare un ambiente scolastico favorevole all' apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) e all'integrazione interculturale. Questa azione sarà coordinata con un percorso di accompagnamento dei ragazzi e delle famiglie RSC nell'interazione con la scuola stessa.

Il lavoro nel campo è finalizzato a integrare gli obiettivi di sostegno scolastico con quelli volti alla promozione del benessere complessivo del bambino in relazione alla sua famiglia; le attività cercheranno quindi di rafforzare il lavoro realizzato a scuola anche con accompagnamenti individualizzati e di gruppo, nonché di favorire l'accesso ai servizi locali delle famiglie coinvolte.

In particolare tali attività mireranno a promuovere:

- uno **scambio positivo e costruttivo tra le famiglie degli alunni RSC e la scuola** facilitandone il coinvolgimento nei “*tradizionali*” momenti di interazione, quali la consegna delle pagelle, i colloqui individuali, le assemblee di classe ecc., ed eventualmente promuovendo spazi ideati ad hoc (eventi, feste, visite al campo, partecipazione a laboratori ecc.) di condivisione e confronto;
- un **sostegno individualizzato per gli alunni RSC**, laddove siano riscontrati delle difficoltà specifiche. Il sostegno, che verrà realizzato dagli operatori e verrà condiviso in maniera puntuale con gli insegnanti e le famiglie, intende migliorare l’andamento scolastico dell’alunno RSC attraverso un sostegno alla didattica e/o all’apprendimento della lingua e permettendo inoltre di individuare eventuali situazioni di criticità e/o conflittualità con il contesto, facilitandone un intervento e una gestione positivi e risolutivi da parte della scuola;
- un **sostegno delle famiglie nell’accesso ai servizi**. L’intento di tale sostegno/percorso è quello di migliorare le pratiche di accoglimento dei servizi rispetto alle necessità e ai bisogni delle famiglie RSC e quello di promuovere un processo di capacitazione delle famiglie RSC nell’accesso ai servizi, verso una completa autonomia. L’operatore impegnato nel campo, sosterrà le famiglie dei bambini RSC, in particolare attraverso un’**attività sinergica con l’équipe multidisciplinare** per quanto riguarda l’accesso al servizio sanitario, all’assistenza sociale, all’ufficio immigrazione, al servizio dei trasporti ecc. La creazione di una rete di attori che a livello locale – nel tavolo e nell’équipe multidisciplinare – verranno impegnati nel progetto intende incoraggiare un approccio intersetoriale e interdisciplinare di sostegno all’integrazione dei bambini e delle loro famiglie, e costituire degli spazi di confronto che possano essere mantenuti e/o replicati anche nel futuro, garantendo relazioni interistituzionali stabili e favorendo una strategia organica e articolata per interventi in favore dei minori RSC.

È stato reso pubblico, nel novembre 2013, il *Focus* statistico realizzato dal MIUR che fotografa la realtà degli alunni con cittadinanza non italiana che frequentano le nostre scuole primarie e secondarie. Il *Focus* “*Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*”

relativo all'anno scolastico 2012/2013 racconta il trend della loro presenza fra i banchi e la sempre maggiore integrazione con i compagni di classe italiani. Aumentano le presenze degli alunni stranieri ad esempio nei licei scientifici.

Nell'anno scolastico 2012/2013 sono aumentati del 4,1% gli studenti non italiani per raggiungere quota 786.630 (più 30.691) provenienti da 200 paesi diversi. L'incremento, però non è dovuto ai flussi migratori bensì all'aumento della presenza di alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, le seconde generazioni, che rappresentano ben il 47,2% del totale degli alunni stranieri. Un grosso cambiamento rispetto agli anni precedenti.

Nella scuola primaria si concentra il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana (276.129), seguono la secondaria di II grado (175.120), quella di I grado (170.792) e la scuola dell'infanzia (164.589). Nell'anno scolastico 2000/2001 gli alunni stranieri erano l'1,7% del totale, oggi sono l'8,8%. Dai dati emerge chiaramente che nella scelta del percorso dell'istruzione secondaria di II grado, gli alunni stranieri prediligono la formazione tecnica (scelta dal 41,1% dei nati in Italia e dal 38,2% dei nati all'estero) e professionale (scelta dal 29,8% dei nati in Italia e dal 39,8% dei nati all'estero) e guardano con interesse al liceo scientifico (scelta dal 14,8% dei nati in Italia e dal 10,1% dei nati all'estero). Le ragazze invece preferiscono gli studi magistrali, il liceo classico e quello linguistico, avvicinandosi ancora di più alle scelte delle loro coetanee italiane.

(I dati presenti fanno riferimento agli studenti con cittadinanza non italiana dell'anno scolastico 2012/2013 aggiornati al 29 luglio 2013 - Ministero dell'Istruzione e della Ricerca- Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informatici - Servizio Statistico)

Minori stranieri e diritto all'istruzione

Il *diritto-dovere all'istruzione e alla formazione* dei minori di cittadinanza non italiana è disciplinato in parte dalla normativa in materia di istruzione e formazione e in parte dalla normativa riguardante l'immigrazione - in particolare il D.lgs. 25 luglio 1998 n.286 e il relativo Regolamento di attuazione (D.P.R. 394/1999).

Queste disposizioni stabiliscono che i minori stranieri presenti sul territorio, *indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno*, sono soggetti all’obbligo scolastico e hanno diritto all’istruzione, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani, nelle scuole di ogni ordine e grado. Il Ministero dell’Istruzione ha poi fornito specifiche indicazioni in materia con la Circolare n.375 del 25 gennaio 2013 ricordando che, in mancanza dei documenti prescritti in ordine al soggiorno in Italia, la scuola iscrive comunque il minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce sull’esercizio del diritto all’istruzione.

La legge 94/2009 (art.1, comma 22, lett. g) ha modificato l’art.6, co. 2 TU 286/98 prevedendo l’eccezione all’obbligo di esibizione del titolo di soggiorno, per l’accesso alle prestazioni sanitarie e alle prestazioni scolastiche obbligatorie.

In conclusione, non può essere richiesta l’esibizione del permesso di soggiorno né del minore né del genitore, ai fini dell’iscrizione, alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo grado, all’asilo nido (confermato anche dal Ministero dell’Interno con nota n.2589 del 13 aprile 2010), alla scuola dell’infanzia, alla scuola secondaria di secondo grado e alla formazione professionale, anche oltre i 10 anni di scolarizzazione e i 16 anni di età, fino al conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale.

Ogni diversa interpretazione della normativa vigente, che limiti il diritto all’istruzione e alla formazione dei minori privi di permesso di soggiorno e violi il principio di non discriminazione e il principio del **“superiore interesse del minore”**, si porrebbe in contrasto con la Costituzione e con gli obblighi comunitari e internazionali assunti dallo Stato Italiano, e non può dunque essere accettata.

La Circolare del Ministero dell’Istruzione n.2 dell’8 gennaio 2010 sottolinea l’importanza che si proceda ad una equilibrata distribuzione degli alunni di cittadinanza non italiana evitando la costituzione di classi fortemente disomogenee e che sia pertanto adottato di norma il criterio della soglia del 30%.

E’ utile ricordare come il documento di indirizzo del Ministero dell’Istruzione del 2007 *“La via italiana per la scuola interculturale e l’integrazione degli alunni stranieri”* preveda *l’inserimento nella scuola comune* come uno dei quattro principi generali per l’integrazione

degli alunni stranieri nella scuola italiana, facendo riferimento da una parte al più generale principio dell'universalismo e dall'altra al riconoscimento di una valenza positiva alla socializzazione tra pari e al confronto quotidiano con la diversità.

Tale impostazione caratterizza il quadro normativo della scuola italiana; è presente, infatti, sia nella legge n.30/2000, di riforma del sistema scolastico, che nella legge di riforma n.53/2003 ed è confermato nelle nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo dell'istruzione. Si tratta di un *principio valido per tutti gli alunni*, particolarmente significativo nel caso dei minori di origine immigrata, in quanto rende centrale l'attenzione alla diversità e riduce i rischi di omologazione e assimilazione. Contemporaneamente, *l'attenzione relazionale della persona*, può evitare le derive di un'impostazione individualistica esasperata e aiutare la scuola a riconoscere il contesto di vita dello studente, la sua biografia familiare e sociale.

Le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri (MIUR - febbraio 2014) sottolineano come, in Europa, il modello prevalente di insegnamento delle seconde lingue agli alunni alloglotti, considerato positivo ed efficace, è quello *integrato*. Gli alunni acquisiscono la lingua per comunicare in maniera più rapida ed efficace soprattutto nelle interazioni quotidiane con i pari. Inoltre, una parte degli alunni stranieri - coloro che provengono da una adeguata scolarizzazione nel Paese d'origine - riesce abbastanza precocemente a seguire alcuni contenuti del curricolo comune e ambiti disciplinari (ad es: matematica, geografia...) se questi vengono proposti anche attraverso supporti non verbali. Anzi, alcuni alunni possono aver acquisito in determinate discipline competenze pari o superiori rispetto al livello della classe.

Interventi di supporto all'apprendimento dell'italiano e Piani Didattici Personalizzati

L'adozione del principio generale *dell'inserimento nella scuola comune*, tuttavia, non è messa in discussione da pratiche concrete di divisione in gruppi, in genere per brevi periodi e per specifici apprendimenti, principalmente legati allo studio della lingua italiana, in particolare nella forma di Laboratori di Italiano L2. Nelle linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri del MIUR del febbraio 2014, sono definite tre fasi di apprendimento dell'italiano:

- a) **la fase iniziale dell'apprendimento dell'italiano L2 per comunicare:** circa 8-10 ore settimanali (circa 2 ore al giorno) per una durata di 3-4 mesi. I moduli intensivi iniziali possono raggruppare gli alunni non italofoni di classi diverse e possono essere organizzati grazie alla collaborazione di Enti Locali e con progetti mirati. Tali laboratori possono essere collocati entro modalità di apprendimento da ricavare all'interno della scuola stessa, grazie all'apertura di un *"tempo dedicato"* entro le prospettive di apertura pomeridiana o nel corso della mattina;
- b) **la fase "ponte" di accesso all'italiano dello studio:** rinforzare e sostenere l'apprendimento della L2 come lingua di contatto e, nello stesso tempo, fornire all'apprendente competenze cognitive e metacognitive efficaci per poter partecipare all'apprendimento comune. In altre parole, l'allievo non italofono impara l'italiano per studiare, ma *impara l'italiano anche studiando*, accompagnato in questo cammino da tutti i docenti che diventano *"facilitatori"* di apprendimento e che possono contare oggi su strumenti da sperimentare, quali: glossari plurilingue che contengono termini chiave relativi alla microlingua delle varie discipline; testi e strumenti multimediali *"semplificati"* che propongono i contenuti comuni con un linguaggio più accessibile; percorsi-tipo di sviluppo delle abilità di scrittura e di lettura/comprendere dei testi narrativi;
- c) **la fase degli apprendimenti comuni:** l'italiano, L2, resta in questa fase sullo sfondo e fornisce ai docenti di classe chiavi interpretative per cogliere le difficoltà che possono permanere e per intervenire su di esse. Le modalità di mediazione didattica e di facilitazione messe in atto per tutta la classe e per gestire la sua irriducibile eterogeneità possono essere in gran parte efficaci anche per gli alunni stranieri. Anzi, il loro punto di vista diverso su un tema geografico, storico, economico, ecc., e la loro capacità metalinguistica, che nel frattempo ha avuto modo di allenarsi e che si è affinata, potranno essere potenti occasioni per introdurre uno sguardo interculturale.

Questo percorso rappresenta certamente un intenso artigianato pedagogico e didattico. E' anche un'occasione perché ogni alunno, italiano e straniero, così come l'intera comunità scolastica, familiarizzino con l'apprendimento della nostra lingua come opportunità di

confronto intenso tra culture entro le giovani generazioni che vivono nel nostro Paese. Inoltre, si tratta di una straordinaria occasione di sviluppo dell’italiano nel mondo.

Criteri per definire la legittimità di interventi separati dalla classe ordinaria

Ove vengano messi in atto interventi differenziali, in cui lo studente di cittadinanza non italiana viene separato dalla classe ordinaria, come ad esempio l’inserimento in laboratori linguistici intensivi per soli studenti stranieri in orario curriculare, è necessario tenere in considerazione una serie di condizioni, affinché tali misure possano rappresentare efficaci strumenti di promozione di pari opportunità di istruzione e non rischiano invece di trasformarsi in misure discriminatorie.

Sintetizzando le conclusioni della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo e adattandole al contesto italiano, si può affermare che l’inserimento di allievi non italofoni in laboratori separati dalla classe ordinaria in orario curricolare, per un numero di ore più o meno elevato, può essere considerato come una misura non discriminatoria solo se:

- è finalizzato a promuovere pari opportunità e in particolare a garantire un adeguato supporto per l’apprendimento dell’italiano L2, al fine di compensare le condizioni di svantaggio iniziali;
- è adottato sulla base di un’adeguata valutazione caso per caso delle competenze linguistiche dello specifico allievo;
- il programma del laboratorio è adeguato a rafforzare le competenze dell’allievo in modo che sia in grado di superare lo svantaggio iniziale e di seguire quindi il programma della classe ordinaria nel più breve tempo possibile;
- l’intervento differenziale cessa non appena l’allievo abbia raggiunto competenze linguistiche sufficienti.

Direttiva MIUR del 27 dicembre 2012 (Strumenti d’intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali)

In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di *speciale attenzione* per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o

disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla *non conoscenza della cultura e della lingua italiana* perché appartenenti a culture diverse. Nel variegato panorama delle nostre scuole la complessità delle classi diviene sempre più evidente. Quest'area dello svantaggio scolastico, che comprende problematiche diverse, viene indicata come «*area dei Bisogni Educativi Speciali*». I Bisogni Educativi Speciali sono, dunque, molti e diversi: una scuola che include deve essere in grado di leggerli tutti e di dare le risposte necessarie e adeguate.

La Circolare MIUR n. 8 del 6 marzo 2013 enuncia come doverosa l'indicazione, da parte dei Consigli di classe e dei team docenti nelle scuole primarie, dei casi in cui si ritenga opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica e di eventuali *misure compensative e dispensative*, nella prospettiva di una presa in carico globale e inclusiva. I docenti sono chiamati a formalizzare i percorsi personalizzati attraverso il **Piano Didattico Personalizzato**, deliberato dai Consigli di classe e dai team docenti e firmato dal Dirigente scolastico (o dal docente specificatamente delegato), dai docenti e dalla famiglia.

Il PDP, introdotto con la Legge n.170 dell'8 ottobre 2010 (sui Disturbi Specifici di Apprendimento, Decreto MIUR n. 5669 del 12/7/2011- Trasmissione Linee Guida DSA), consente a tutti gli alunni, attraverso una didattica personalizzata, di raggiungere il successo formativo. Contiene la metodologia didattica e le modifiche che, per ciascun docente, si rendono necessarie nel singolo caso, attraverso:

- misure compensative: sintesi vocale; registratore; programmi di videoscrittura; calcolatrice; tavole; formulari; mappe concettuali;
- misure dispensative: lettura ad alta voce; riduzione dei compiti; tempi maggiorati per svolgere le verifiche; scrittura veloce sotto dettatura; appunti; studio mnemonico di tabelline.

Insegnamento della lingua Italiana per i lavoratori migranti

I Centri Territoriali Permanent i e gli istituti scolastici di secondo grado gestori di corsi serali organizzano corsi di integrazione linguistica e sociale per gli adulti stranieri che, comunque, possono regolarmente iscriversi anche agli altri percorsi di istruzione attivati dalle suddette istituzioni.

Per altro è in atto una ridefinizione del sistema di istruzione degli adulti, ai sensi del DPR n° 263 del 29 ottobre 2012 che reca norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo e didattico dei centri d'istruzione degli adulti, ivi compresi i corsi serali. Pertanto, a partire dal 1 settembre 2014 saranno avviati i *"Centri provinciali per l'istruzione degli adulti"* (CPIA). Fra i percorsi di istruzione degli adulti, cui possono iscriversi gli adulti anche stranieri, come riorganizzati dal suddetto decreto, sono previsti percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per immigrati, finalizzati al raggiungimento di un titolo attestante un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento). Il monte ore ordinamentale di tali percorsi è di 200 ore, ma sono previsti per rendere sostenibili allo studente i carichi orari del percorso di studio- strumenti di flessibilità (quali accoglienza e orientamento per la definizione del Piano formativo individuale, riconoscimento dei crediti, personalizzazione del percorso, fruizione a distanza del percorso).

Nel quadro delle attività istituzionali finalizzate all'integrazione linguistica e sociale degli stranieri, il MIUR ha siglato due accordi quadro con il Ministero dell'interno – 11/10/2010; 07/08/2012- in funzione degli adempimenti previsti dalle nuove norme in materia di integrazione e immigrazione e nella prospettiva di assicurare agli stranieri una piena cittadinanza anche europea.

A seguito di tali accordi sono stati predisposti strumenti e dispositivi per lo svolgimento di sessioni di formazione civica e di informazione, di test di verifica della conoscenza della lingua italiana e potenziamento dei corsi di integrazione linguistica e sociale. In particolare il MIUR ha elaborato i seguenti documenti: *Vademecum contenente indicazioni tecnico-operative per la definizione delle prove che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio*

e durata del test (di cui al DM del 4 giugno 2010), Linee Guida per la progettazione dei percorsi di alfabetizzazione e apprendimento di lingua italiana. Linee Guida per la progettazione delle sessioni di formazione civica e di informazione. Linee Guida contenenti criteri per lo svolgimento del test di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia. Linee Guida contenenti criteri per lo svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana a livello A2 parlato. Linee Guida contenenti criteri per lo svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana a livello B1.

Per quanto concerne “*l'esistenza di altre condizioni di accesso ai corsi e ai tempi di attesa per la partecipazione agli stessi*”, ai percorsi di istruzione degli adulti, ivi compresi quelli di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per adulti stranieri, si accede con le pratiche istituzionali di iscrizione, indicate ogni anno nella relativa Circolare ministeriale. Per l’anno accademico 2014-2015 può essere fatto riferimento alla Circolare Ministeriale n. 39 del 23 maggio 2014.

In particolare si fa comunque presente che nell’anno scolastico 2011/2012, ultimi dati a disposizione, sono stati tenuti 4.929 corsi di integrazione linguistica e sociale dai Centri Territoriali Permanent i e dagli istituti scolastici di secondo grado.

Sul portale “*Integrazione Migranti Vivere e Lavorare in Italia*” gli immigrati possono conoscere, selezionando la voce dal menu di navigazione “*Lingua Italiana*”, i servizi erogati in una particolare Regione o città. Tutti i cittadini stranieri che vivono in Italia possono frequentare **corsi gratuiti** di apprendimento della lingua italiana.

I corsi di lingua italiana comprendono altresì elementi di educazione civica ovvero inerenti ai diritti e doveri del cittadino. Al termine del corso si può ottenere la certificazione di conoscenza della lingua Italiana.